

C. — DELLE NAVIGAZIONI E SCOPERTE MARITTIME DEGL'ITALIANI
NELL'AFRICA OCCIDENTALE LUNGO I SECOLI XIII, XIV E XV.

Memoria di PIETRO AMAT DI S. FILIPPO.

(Continuazione e fine)

XI.

Fra coloro che furono da don Enrico prescelti a tradurre in atto i suoi disegni di scoperte e di colonizzamenti, la storia ci ricorda alcuni Italiani appartenenti alle due popolazioni più valenti sul mare, Veneti e Genovesi. Si gli uni che gli altri, come sopra vedemmo, per antiche relazioni erano famigliari col Portogallo, ed i Genovesi possono senza esagerazione chiamarsi i maestri e gli educatori dei marinai portoghesi.

Fra i primi Italiani che troviamo chiamati da don Enrico a coadiuvarlo nell'esecuzione dei suoi disegni, ci si offre Bartolomeo Perestrello. Egli apparteneva a nobile ed antica famiglia di Piacenza, del casato dei Pallastrelli, che oggi tuttora esiste; suo padre Filippo con la moglie Caterina Visconti, eransi condotti in Portogallo nel 1385, regnante don João I, padre del principe don Enrico. Il cognome, in paese straniero, si cambiò

in quello di Perestrello, che oggidì ancora è portato in Lisbona dai discendenti di Bartolomeo, il quale nacque in Lisbona verso il 1400. Dalla prima gioventù egli dedicavasi alle cose del mare, che era la professione ambita dai gentiluomini desiderosi di avventure e di perigli. Il Perestrello, come appartenente a famiglia nobile, venne ammesso fra i gentiluomini del Principe don João, fratello minore di don Enrico. Dopo la scoperta di Porto Santo (1428), volendo questi colonizzare l'isola, gettò gli occhi sovra Bartolomeo, che gli parve uomo capace e acconcio all'impresa. Fece quindi armare tre navi, di una delle quali dava il comando al Perestrello; alle altre due prepose lo Zarco e Vaz, che erano stati gli scopritori di Porto Santo.

Le navi portavano uomini, bestiami, sementi e quanto occorre per lo stabilimento di una colonia. I primi esperimenti non riescirono fortunati; alcuni conigli sbarcati dalle navi, si moltiplicarono siffattamente, che distrussero l'opera dei poveri coloni, resa più difficile dalla scarsezza di acque adatte alla irrigazione. Ma la pertinace costanza del Perestrello trionfò di ogni ostacolo; l'isola in breve si popolò, la coltivazione si estese sopra pressochè tutta la sua superficie e la colonia divenne fiorentissima, tantochè il re soddisfatto dei servizi resi dall'Italiano, lo nominava governatore di Porto Santo e gliene concedeva il possesso trasmissibile ai suoi eredi in linea diretta, i quali infatti ne hanno goduto fino alla metà del secolo passato (1).

Di vere scoperte compiute dal Perestrello non fa menzione la storia, ma ricordi contemporanei o prossimi all'epoca, in cui visse, lo fanno conoscere per uomo assai versato nelle cose di mare e studioso delle discipline cosmografiche; anzi pare indubitato, che egli vagheggiasse disegni di scoperte e che le sue idee affidasse alla carta. Ferdinando Colombo, Barros e Las Cases lo tennero in gran concetto e come navigatore e come cosmografo, anzi l'ultimo, nelle memorie storiche manoscritte che serbansi a Madrid raccolte in tre volumi nella *Biblioteca della Storia* (2), assevera avere il Perestrello compiute altre navigazioni. Il Navarrete poi accenna anche a scoperte fatte dal Perestrello, ma credo prenda abbaglio, almeno non ne trovo traccia negli storici portoghesi.

Ciò che vien pure affermato e che in qualche modo servirebbe di conferma alle opinioni dei predetti scrittori è il fatto della vedova di Perestrello, la quale a Cristoforo Colombo, suo genero, regalava numerosi istumenti come astrolabi, sestanti, carte nautiche e scritture del defunto marito, il quale non poté vedere le nozze della figlia Filippa con l'immortale scopritore del nuovo mondo avvenute verso il 1476, epoca nella quale era passato all'altra vita.

XII.

La spinta data da Enrico il Navigatore agli studi geografici ed alle lontane navigazioni fu nota in breve per tutta Europa ed in Italia specialmente, dove, per il prosperare delle industrie e dei commerci e per la fioridezza della navigazione, tenevano governi e privati desti ed attenti su

(1) PALLASTRELLI, 39.

(2) PALLASTRELLI, 40.

qualunque fatto potesse avere buona o malefica influenza nella condizione economica degli stati italiani.

Mentre pertanto la marina portoghese si spingeva arditamente lungo le coste africane nel campo delle scoperte e nella ricerca della misteriosa via per l'India, molte case di commercio genovesi, venete e fiorentine andavansi stabilendo in Lisbona e nelle principali città commerciali, quasi presaghe dell'avvenire splendido che l'opera di don Enrico preparava al Portogallo. Con i mercanti vennero anche i navigatori, sempre ben veduti alla Corte dei Re portoghesi. Fra quelli, che son ricordati dagli storici portoghesi, e che lasciarono di loro contezza con la relazione dei propri viaggi, ci si presenta Alvise da Cà da Mosto, il primo di tre figli avuti da Messer Zuanne da Mosto, patrizio veneto. Alla famiglia da Mosto, che esiste tuttora in Venezia, si vorrebbe dare una origine antichissima; nientemeno che la si vorrebbe far discendere dalla gente Mustia dell'antica Roma. Altri posero la sede di detta famiglia in Oderzo, donde sarebbero andati a Venezia nel 925. Più fondamento pare abbia l'opinione che i da Mosto nel 1158 per la guerra tra Federico I ed i Milanesi dalla città di Lodi, già ruinata, si trasferissero in Venezia. La casa da Mosto fu dichiarata patrizia nel chiudere del Gran Consiglio ed ebbe una serie di uomini illustri per ingegno e per alti uffizi sostenuti nel governo della Repubblica (1).

Il giovine Alvise, dedicatosi alla navigazione ed al commercio, come giunse ai ventidue anni pensò di condursi, seguendo il costume dei giovani patrizi veneziani, a trafficare in Fiandra; e s'imbarcò pertanto sulle galere che ogni anno partivano per commissione della Repubblica. L'otto agosto 1454, la squadra salpava da Venezia e giunta senza ostacoli al Capo San Vincenzo sulle coste del Portogallo, appoggiò per contrarietà di venti e Cadamosto volle scendere a terra vicino a Reposeira (2), piccola città dove trovavasi don Enrico. Il quale saputo dell'arrivo dei Veneziani, avea loro mandato incontro Patrizio dei Conti, loro console, ed il proprio segretario Antonio Gonzales. Costoro mostrarono al giovine Cadamosto alcuni saggi di zucchero, di sangue di drago e d'altre produzioni delle isole africane; il quale nel vedere queste per lui sconosciute derrate, e udendo i racconti che correivano di quei nuovi paesi, fu preso dal desiderio di visitarli, con la speranza di potervi anche avviare lucrosi negozi. Presa quindi licenza da Marco Zeno che comandava la squadra, si presentò allo stesso don Enrico, che gli fece le più liete accoglienze; anzi avendo avuto le migliori informazioni della perizia nautica del giovine veneziano, fece armare una caravella di novanta tonnellate (Codine dice 45 tonnellate), e messovi a capo delle ciurme un Vincenzo Diaz o Diez (3), al Cadamosto affidava la suprema direzione dell'impresa.

(1) Per più ampie notizie sulla famiglia da Mosto si possono consultare:

Il *Campidoglio Veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, Vicentino (Cod. Marciano XVII Classe VII dell'append. ai Mss. italiani). — *Villanova St. di Lodi* — *Zurla Di M. Polo etc.* II. 101 e seguenti.

(2) Non saprei se questa è la stessa che la *Villa do Infante* da don Enrico fatta fabbricare nel Capo che precede quello di Sagres a chi vien da ponente per andare a levante. — SOUZA HOLSTEIN, *Conferencia dos descobrimentos, ecc.* 24.

(3) Alcuni scrittori, scambiando la città natale del Diaz col suo cognome, lo chiamano Vincenzo Lagos.

Il 22 marzo del 1455 (1) la nave sciolse le vele per Porto Santo, scoperto ventisette anni innanzi (1428) dai Portoghesi, e del quale trovò governatore il Bartolomeo Perestrelo sovraricordato. Visitò Madera che era abitata dai Portoghesi fin dal 1421; fu anche alle Isole Canarie, quattro delle quali erano popolate da Spagnuoli: nelle altre erano tutt'ora gli indigeni. Dalle Canarie drizzò le prore al Capo Bianco ed all'Isola d'Arguin; in fondo a quel golfo, sul Continente africano, i Portoghesi aveano eretto un fondaco e vi trafficavano cogli Arabi delle coste, ai quali vendevano panni, tele, argenterie, grano e ne ricevevano in cambio schiavi e polvere d'oro. Il Portogallo ogni anno traeva da quella costa un 700 od 800 schiavi negri.

Quivi il Cadamosto poté conoscere gli *Azenaghi* (parola, scrive il veneziano, che suona in arabo *erranti pel deserto*) (2). Costoro, come oggi i Tuarick, andavano colla faccia coperta, ed erano forse gli avanzi delle tribù velate che avean fondata nell'Africa Settentrionale la potenza degli Almohadi. Dopo continue lotte sostenute nei secoli XII e XIII contro gli Almohadi, si rintanarono fin dal secolo XIV nell'Africa Centrale, lungo i confini delle terre abitate dalle razze negre (3). Da questi e da altri mori egli ebbe curiose notizie intorno agli abitanti ed al commercio interno dell'Africa.

A Tegazza (4), scrive egli, lontano sei giornate da Hoden, scavavasi gran quantità di sale, che in quaranta giornate di viaggio a dorso di cammelo veniva portato a Tombuttù, e di là in trenta giorni a Melli, regno appartenente ai negri. Da Melli a spalla d'uomo era portato sulla sponda di un grosso fiume o lago (Niger o Ciad) ed ivi abbandonato. Allontanatisi i portatori, i negri che non volevano lasciarsi vedere nè parlare, comparivano con battelli per caricare il sale; lasciando in sua vece una quantità d'oro che i padroni del sale venivano poscia a ritirare (5). Ricorda pure l'uso delle *porcellette* o *cauri*, che oggi ancora quale moneta corrono in parecchie regioni dell'Africa interna, come ci viene attestato dai moderni viaggiatori. Seguendo a costeggiare il continente occidentale del-

(1) L'itinerario della edizione, che ho sotto gli occhi (Vicenza, 1507), pone il 12 marzo. Noto l'errore di data delle edizioni di Basilea (1532) e di Parigi (1532) che fanno partire il Cadamosto da Venezia il MDIII in luogo del MCCCCLIII. I nomi portoghesi sono pure assai storpiati nella citata edizione di Vicenza (1507): don Huric per don Henric, don Daruth per don Duarth (Edoardo).

(2) Non so quanto sia di vero in questa etimologia, ma gli Azenaghi sono senza dubbio i *Sanhga* o *Sinhaga* (pronuncia *Zangia* o *Zinagia*) tribù berbera, ricordata sovente da Ibn Khaldun. — V. *Histoire des Berbères*. Il generale Faidherbe scrive *Azounoug* o *Zenàga*.

(3) AMARI. — *Dipl. Arabi* XLI.

(4) Tegazza, a dire del Cadamosto, suona in arabo *bisaccia d'oro, auri sarcina*, scrive il Madrignano, traduttore latino dell'itinerario. — Il Major, p. 255, traduce nell'inglese *Chest of Gold*. Ma qui pure credo che Cadamosto prenda abbaglio. Tegazza è nome topografico di forma berbera; eran due Tegazza a detta del Major, una a levante 25° N., l'altra a ponente 20° N. Il Vivien St. Martin pone una sola Tagàza in 24° N., che è senza dubbio la Tegazza di Cadamosto, centro minerario di saline assai importanti nel traffico dell'Africa Centrale a quel tempo. Vedi l'Atlante del Vivien St. Martin, che accompagna la pregevole sua *Histoire de la Géographie*.

(5) Pare che questo traffico silenzioso non fosse esclusivo nel Medio-evo alle interne regioni dell'Africa. Leggo infatti nel viaggio del berbero Ibn Batutàh come nel *Paese delle tenebre*, che risponde all'odierna Russia settentrionale e Siberia, il commercio si esercitava senza che gli uomini si vedessero fra loro. Le merci erano depositate dai mercanti sul suolo e gli indigeni venivano di soppiatto a ritirarle, lasciandovi in cambio le pelliccie. Al qual proposito il viaggiatore arabo soggiunge ingenuamente « non saprei se sieno genî o uomini » *Voyages d'Ibn-Batutàh*, II, 399.

l'Africa, giunse il Veneziano all'odierno Senegal, gran fiume che dà il nome a quell'ampia contrada, e qui giova notare, come il Cadamosto, con errore comune a molti suoi contemporanei identifica il predetto fiume con il Niger. Un cinquanta miglia a mezzogiorno del fiume è un paese soggetto ad un signore maomettano di religione. Il Cadamosto descrive a distesa il paese, che l'anno innanzi dice di essere stato visitato da un Genovese di cui tace il nome. Questo paese è il Vedamel (1) di Antoniotto Usodimare; trovò le donne negre assai vivaci ed allegre; notò il loro amore per il canto e per le danze notturne al chiaror della luna. Fra le molte notizie, che ci porta il Cadamosto nella sua relazione, nota il modo primitivo dei baratti, la cultura dei campi; discorre del regno animale con qualche prolissità. Nel suo soggiorno al Senegal, grande amicizia si strinse fra l'Italiano ed il Principe negro, al quale il Cadamosto vendeva cavalli ed altre mercanzie, ricevendone in cambio una bella schiava di dodici a tredici anni, ed alcuni schiavi. Secondo il ms. Morrelliano della Relazione di Cadamosto, esaminato dallo Zurla, il Veneziano invitava il Negro ad un pranzo alla maniera veneziana che così descrive:

« Essendo un zorno in festa con lui, lo pregai che volesse far un
« pasto con mi, come si fa alla nostra città de Venetia. Lui accettò lo
« invito volentiera per veder lo modo che xe fra' Christiani in lo viver
« nostro. Mandai a nave per lo mio schalco, che era cima de homo e
« pregavo che non sparagnasse a roba che fosse in nave. Prima lui ap-
« parecchiò la tavola con trespedi, tovaglie bianchissime, vasi de arzen-
« to e di peltro, cioè di stagno, fece fare vivande di carne alessa et arostita,
« tartare, pesci inbroiti, fricti, et alessi con alcuni sapori di mandorle cum
« zucharo e specie delicati. Vero he che di vino non hera troppo ben for-
« nito; ma no curai, perchè loro bevano acqua fresca, pur ne fu portato
« del miglior che era, etc. (2) ».

Dopo un soggiorno di 28 giorni il Cadamosto rimise alla vela e mentre era per doppiare il Capo Verde (3) s'incontrò con due altre caravelle che andavano esse pure a scoprire: ma apparteneva ad Antoniotto Usodimare (4) (che Cadamosto chiama Antoniotto Genovese) l'altra

(1) Vedamel, Vedanil dei nostri viaggiatori è scorrezione dell'arabo, Ved o Ued-al-Nil e corrisponde al paese dove scorre il Senegal, che gli Arabi e poi gli Europei chiamavano Nilo. Il portoghese cronachista Zurara chiama il Fiume Senegal, *Rio do Nillo*.

(2) ZURLA. — *M. Polo II. p. 145.*

(3) Rilevo un errore nella relazione del Cadamosto a proposito della scoperta del Capo Verde ecco le sue parole « Questo Capo Verde se chiama così per che i primi che el trovorno che furono Portoghesi circa UN anno avanti ch'io fossi a queste parti, el trovò tal verde de arbori grandi, che continuamente stanno verdi tutto el tempo de l'anno, et per questa rason li fo messo nome Capo Verde. » *Lib. I. c. 20.* Ora un anno prima sarebbe il 1454, mentre è notorio e fuori di contestazione che il Capo Verde venne la prima volta segnalato dal portoghese Diniz Diaz nel 1445 cioè dieci anni prima della navigazione del Cadamosto; ma qui pure fu errore forse di amanuensi che scrissero nel ms. in numeri romani I invece di X, perchè non è credibile che il Cadamosto al servizio del Portogallo, e navigando di conserva con bastimenti portoghesi, ignorasse l'epoca importante dello scoprimento del Capo Verde, nè avea, pare a me, alcun interesse a posticiparne la data.

(4) « Et la nocte seguente ne asazò un temporal de garbin con vento forrevole: di che, per non tornar indriedo, tegnessemo la volta di ponente: el maestro salvo el vento per riparare et costizare el tempo doe nocte e III zorni: el terzo zorno havessemo vista di terra, cridando tuti *terra terra terra*, molto se maravegliasse perchè non sapevemo questa parte fosse terra nesuna et mandando doi homini alto discoprimo doe grandi isole notando che ala prima Isola dove che dismon- tassemo, metessemo nome a quella Isola de Bonavista, per essere stata la prima vista de terra in quelle parti. Et a l'Isola che maggiore ne pareva de tute quatro, metessemo nome l'isola de san Jacobo e Philippo, venissimo a essa isola metere anchora. » CADAMOSTO — *Lib. c. 24-25.*

era montata da alcuni scudieri di don Enrico; con l'Usodimare era un suo figlio, che il Cadamosto, forse per malignità, dice bastardo. Messisi di conserva, doppiarono il Capo delle Isole, e fatte altre sessanta miglia di rotta, giunsero alle foci di un largo fiume, le cui acque però erano poco profonde. Un interprete negro dell'Usodimare, che era sceso a terra per prender lingua del paese, venne dai nativi trucidato; le navi seguirono a costeggiare e giunsero all'imboccatura di un altro grosso fiume che alla foce misurava 6 ad 8 miglia di larghezza; era il Gambia. Le tre caravelle presero a risalirlo ma a quattro miglia a monte vennero assaliti da quindici barche con entro un centoventi o cento trenta negri armati di archi; le bombarde e le balestre portoghesi ne fecero strage ed obbligarono i superstiti a precipitosa ritirata. Cadamosto e gli altri Capitani volevano proseguire, ma le ciurme cominciando a tumultuare, fu necessario rivolgere le prore al Portogallo.

In un secondo viaggio intrapreso nel 1456 in compagnia dell'Usodimare e con una terza caravella dell'infante don Enrico, il Cadamosto salpava da Lagos e, dopo aver visitato le Canarie, si diresse al Capo Bianco e prese a costeggiare a distanza il continente africano; ma nella notte una forte Libeccio (Garbin) li obbligò a tornar indietro e spinse le navi verso due grandi isole che chiamò l'una Buenavista e Santhiago l'altra, perchè scoperta nel giorno dei SS. Giacomo e Filippo (25 luglio). Di questa scoperta delle Isole del Capo Verde che il Cadamosto si appropriò, mi riserbo di discorrere più sotto, dove si racconta il viaggio di Antonio da Noli. Le navi, rimesso alla vela, si rivolsero di nuovo alle costiere del Senegal, e rigandone le spiagge, si giunse al Fiume Gambia che questa volta poté rimontare per 60 miglia: undici giorni fe' sosta nel gran fiume, avviando qualche commercio cogli indigeni, dai quali acquistava polvere d'oro, schiavi, cotonine, zibetto, dattili, gatti maimoni, grandi babbuini ed un dente d'elefante lungo dodici piedi, che al ritorno regalò al Principe don Enrico e di cui questi fece dono alla sorella Isabella Duchessa di Borgogna. I grandi babbuini comprati dal Cadamosto mi ricordano le pelli conciate di donne selvagge che Annone cartaginese recava dalla sua navigazione per questi paraggi istessi e le une e le altre erano probabilmente le scimmie gorille, intorno alle quali assai lume sparse il moderno viaggiatore Du Chaillu.

Le febbri che principiarono a infierire fra le ciurme costrinsero il Cadamosto a scendere colle navi fin alla foce: in queste acque egli osservò e descrisse l'ippopotamo e parecchi uccelli e pesci strani ed ignoti allora agli Europei. Seguitando a scorrere le costiere che si stendono al di là del Gambia ed avanzando ben cento miglia, le caravelle giunsero alle foci di un fiume pressochè uguale in larghezza al Gambia, parrebbe il Rio Casamanza: inoltratisi altre venti miglia, si trovarono a fronte una penisola che si protendeva in mare e la cui punta estrema chiamarono Capo Rosso. Dopo aver percorse altre 55 o 60 miglia, trovarono un altro fiume (Rio Grande) largo alla bocca venti miglia almeno: al di là del fiume sorgevano alcune isole (il gruppo delle Bissagos) lontano un trenta miglia dalla costa. Le due più grandi assai basse e rivestite d'alberi grossi e d'alto fusto, erano abitate da negri. Quivi le caravelle posero termine alla loro esplorazione e rivolte le prue fecero ritorno in Portogallo.

La relazione che il Cadamosto ci lasciò dei suoi viaggi è della massima importanza per la storia della geografia nel secolo XV; poichè è uno dei pochi documenti contemporanei delle scoperte dei Portoghesi negli ultimi dodici anni della vita di don Enrico il navigatore. Infatti il cronachista ufficiale di queste scoperte, il celebre Zurara, che racconta dall'origine le esplorazioni e scoperte dei suoi compatriotti, si ferma all'anno 1448, nè poté proseguire, poichè venne poco dopo a morte. E che il Cadamosto si facesse lo storiografo, comunque non ufficiale, delle scoperte portoghesi dopo la morte del Zurara, ne è prova, la relazione che egli ci lasciò del viaggio di Pedro de Cintra. La relazione del Cadamosto ha poi un merito peculiare, che la raccomanda all'attenzione degli studiosi delle discipline astronomiche, per alcune osservazioni che il Veneziano fece nei nuovi paesi da lui visitati. Egli fu il primo Europeo, che fece osservazioni nel cielo australe e divide con Vespucci, Corsali e Pigafetta, tutti Italiani, la gloria di avere iniziato i progressi dell'astronomia nautica nelle nuove regioni. Mentre egli trovavasi nel Senegal, avvertì la stella polare molto bassa; « *essa pareva sortire dal mare l'altezza d'una lancia* ». Vide anche sei stelle basse sopra il mare lucide e grandi che giudicò essere il *carro dell'ostro*; e prendeva un grosso abbaglio credendo con i suoi contemporanei, che come vi ha un *carro* nel nostro cielo dovesse anche esserne uno uguale in quello australe (1). Nel luogo dove fece siffatta osservazione trovò la notte lunga ore 11 1/2 il giorno 12 1/2, ciò che è ripetuto, come vedremmo innanzi, nella lettera dell' Usodimare.

Tre anni dopo la morte del principe don Enrico, cioè nel 1463, Cadamosto abbandonò il Portogallo e si ricondusse in Venezia, ove sposò l'Elisabetta di Casa Veniero. Di lui null'altro si conosce dopo quest'epoca; soltanto da una congettura dello Zurla (2) parrebbe che la morte di questo viaggiatore avvenisse il 1477, nell' ancor verde età di cinquantacinque anni.

Compagno a Cadamosto vedemmo Antoniotto Usodimare genovese ed appartenente anche esso a nobilissima famiglia. Gli Usodimare si dicevano oriundi di Atene, ed il cognome trassero dal dedicarsi alle cose marittime. Vera o no la greca origine, che poco monta, è certo che fin dal XII secolo il nome loro appare frequente negli annali della Repubblica. Cominciando da Oberto Usodimare, che fu console dello Stato nell'1109, la storia registra sedici consoli di questo nome, nove dello Stato e sedici dei placiti. Fra gli antenati dell'Antoniotto deve certo annoverarsi il Nicolò Usodimare, vice-ammiraglio al servizio inglese nel 1337 sopra ricordato. Nel 1538, gli Usodimare formarono uno dei 28 *Alberghi* in cui venne ripartita tutta la nobiltà genovese; l'*Albergo* Usodimare avea casa e strada tra piazza Banchi e Sosiglia (3).

(1) L'idée que les deux pôles avaient chacun un *chariot* paraît avoir été si répandue à cette époque, que dans l'*Itinerarium Portugallensium* (1500) et dans le *Novus Orbis* de Grineus (1532) on a représenté comme ayant été observé par Cadamosto une Constellation en tout semblable à la *petite ourse* et à la place de la quelle est figurée aussi capricieusement la *Croix du Sud* dans Ramusio. HUMBOLDT — *Cosmos*.

(2) Di M. POLO etc. II. p. 102.

(3) Per maggiori notizie vedi:

SPOTORNO — *St. lett.* II, 301-312

Da Anfrone Usodimare e da Pietrina Spinola sua seconda moglie nasceva nel 1416 Antoniotto; nulla ci è noto intorno alla sua giovinezza: i fatti posteriori della sua vita fanno credere però che egli avesse ricevuto una educazione accurata per le cose di mare, alle quali ebbe una speciale inclinazione ed attitudine, come ebbe a dimostrare nella sua carriera. Prima menzione di lui trovo nelle carte genovesi nel 1449, quando cioè, avendo toccato i 33 anni, fece parte degli anziani della Signoria. Il cattivo stato della sua privata azienda lo spinse ben presto a cercare miglior ventura nelle lontane peregrinazioni. Andò a Siviglia e là prese a commerciare; ma pare che assai male riuscisse nelle sue speculazioni, poichè nel 1453 (1) seppesi in Genova, come egli di soppiatto erasi da quella città partito, volgendo i passi al Portogallo e sfuggisse in tal guisa alle persecuzioni dei suoi creditori, i quali chiesero ai tribunali genovesi che fosse dichiarato il fallimento di Antoniotto Pare, che venisse scongiurato il pericolo per opposizione interposta dalla moglie, la quale fece risultare come la partenza del marito dalla Spagna doveasi attribuire a molestie ricevute da quel governo (2). A riparare intanto la sua fortuna chiese al principe don Enrico di essere adoperato colla sua caravella nelle esplorazioni africane; la domanda venne gradita ed accettata, ed egli poté quindi veleggiare verso le coste del Senegal, dove lo vedemmo incontrarsi col Cadamosto. La lettera dell'Usodimare che giunse fino a noi serve di conferma alle cose narrate dal Veneziano intorno al primo suo viaggio di esplorazione, ed offrono non poca importanza alcune notizie che egli riporta intorno alla sventurata spedizione dei fratelli Vivaldi di cui sopra è parola. La lettera dell'Usodimare, dettata in pessimo latino, ci sembra opportuno di qui inserire in veste italiana quale venne pubblicata dallo Spotorno con alcuni piccoli cambiamenti però suggeriti dai moderni critici, dietro una più attenta lettura del testo, o correggendo qualche errore evidente del medesimo (3).

« Onorandi fratelli. So che vi è stato scritto male di me ed io posso
« dirvi che non mi basta tenere il vostro, ma eziandio mi tocca a darvi
« certe cattive notizie: ma non potendo scrivervi parola di bene veruno
« ed avendo in verità l'animo di venire a voi e di mettermi nelle mani
« vostre e degli altri creditori, volle questa mia fortuna che io, già pieno
« di tanto rossore, che m'era più in grado il morire che il vivere, tragitti
« tassi in una caravella alle parti di Guinea; io sono arrivato sopra
« ottocento miglia al di là dove niun cristiano era giunto; e trovato il
« Fiume Gambia in una grandissima estremità, entrai in esso sapendo che

GRÄBERG DA HEMSÖ — *Annali di Statistica*. Genova. 1802, t. II, quad. IV.

OLIVIERI — Carte e Cronache manoscritte, p. 65-67.

ASCHERI — *Not. Stor.* 8, 15.

CANALE — *Stor. del Comm.* p. 324-336

DESIMONI — *Sugli Scop. Gen.*, Giornale Ligustico 269-274.

(1) Non saprei d'onde il Codice abbia attinto che l'Usodimare si conducesse in Portogallo nel 1451. V. *BULLETIN de la Soc. Glogr. de Paris*, 1873; VI, 38.

(2) DESIMONI — *Scop. Genov. G. Lig.* I, 272.

(3) Il testo conservasi oggi nella Biblioteca Universitaria di Genova e trovasi descritto nel libro dell'Abate Olivieri « Carte e Cronache manoscritte per la Storia genovese ecc. » p. 65-77. Per le varie edizioni che furono fatte della lettera dell'Usodimare, vedi i miei — *Studi Bibliografici e Biografici sulla Storia della Geografia in Italia*, p. 69.

« in questo paese si raccoglie oro e malaghetta (1). I pescatori della con-
 « trada mi assaltarono con archi, ossia saette avvelenate, stimando che
 « fossimo nemici; e io, vedendo che non ci volevano ricevere, fui costretto
 « a ritornarmene; e indi presso a leghe 70 un nobile signore negro mi
 « diè 31 capi (di schiavi) e qualche dente di elefante, papagalli con al-
 « cun poco di zibetto in cambio di certa roba a lui presentata; e cono-
 « sciuta la mia volontà, mandò meco al Serenissimo Re di Portogallo un suo
 « segretario con certi schiavi (2), il quale segretario si obbliga di trattare
 « la pace con quel re di Gambia. E il serenissimo re, veduto tal segretario,
 « è contento che io vada con esso lui soltanto a quelle parti. Perciò, al nome
 « di Dio, noleggio ancora una caravella, nella quale vo ed avrò un carico
 « di quelle dello Infante e mi spacerò per tutto il venturo; ed entro dieci
 « giorni spedirò questo ambasciadore in una caravella, perchè vada a trattar
 « la pace. Egli mi lascia tutto il fatto suo, perchè io glielo impieghi sulla
 « mia. Perciò mi conviene, o Signore, vedere questa volta ancora che
 « voglia fare questa mia fortuna, la quale se non mi fosse tanto contraria
 « vivere potrei con grande (3). . . . ciò che narra questo segretario, le
 « quali se io le scrivessi a voi, vi parrebbero vanità. Ma in tutto ne re-
 « stavano leghe 300 di terra per giungere alla terra del Pretejanni, non
 « dico alla sua persona, ma sì al principio del territorio di lui; e se mi
 « fossi potuto trattenere, avrei veduto il capitano del re di Melli (4), il
 « quale era vicino di noi sei giornate con 100 uomini e con lui erano
 « cinque uomini del Pretejanni, e favellai con quelli dell'esercito di lui;
 « ed ivi trovai uno (5) della nostra nazione, credo di quelli della galea
 « Vivaldi, la quale si perdette or sono 170 anni, il quale mi disse, come
 « afferma questo segretario, che della stirpe di lui non restava che egli
 « solo ed un altro, il quale mi parlò, degli elefanti, degli unicorni, del
 « zibetto e di altre cose stranissime e d'uomini colla coda (6) che man-

(1) La Malaghetta è l'*amomum granum paradisi* ed appartiene alla famiglia delle *Drymihisee*. Nasceva in Guinea nel regno di Benin ed era dalle carovane condotta in Barberia traversando il Sahara. La Malaghetta venne poi confusa con altre spezie somiglianti, come il *Piper nigrum* ed il *Piper longum* dell'Asia, che gli speziali con nome comune battezzarono per *Cardamomum piperatum*; pepe nero e lungo del Darfur ecc. Oggi ancora chiamasi Costa di Malaghetta la regione che si stende fra il Capo Mesurado e il Capo Palmas 6°, 26', a 4°, 30' di lat. boreale — (Vedi Humboldt Ex. cr. I, 257-260). Da questo passo dell'Uodimare può dedursi quanto inesattamente il dotto Gravier affermasse: « que les Italiens appelaient le poivre grano del paradiso; ils lui donnent maintenant le nom de Pepe lungo di Guinea; le mot malaguettes n'a pas d'equivalent dans leur vocabulaire (Gravier, 35) ». Del resto sebbene molti vocaboli del Commercio non abbiano diritto di cittadinanza nel vocabolario italiano, la parola *Malaghetta* trovasi sovente negli scritti dei nostri mercanti e viaggiatori medievali.

(2) Il Codice genovese ha *certis ciavibus*, per cui lo Spotorno tradusse con *certe chiavi*; ma è ovvio che un *S* rimase nella penna dell'amanuense. Oltrecchè di chiavi, credo, è grande difetto in Nigrizia e non mi riesce di capire come siffatto dono potesse render benevolo al principe negro il Sovrano portoghese.

(3) Qui mancano evidentemente alcune parole che sembrano dimenticate dall'amanuense.

(4) L'Avezac fu il primo che rilevò l'errore evidente del testo genovese dove in luogo di *Capitaneum regis Melli*, come è scritto nel testo di Torino, leggesi *Capitaneum regis Mei*, errore del l'amanuense che fece perdere la bussola ai precedenti spositori e commentatori della lettera di Antonio. Il regno di Melli (altri scrive Malli) pare che occupasse quella vasta regione che si estende dalla sponda diritta del Niger al mare.

(5) Il Major scrive *anum* a vece di *unum*. — Life of Prince Henry, 105.

(6) Fiaba rimessa a nuovo pochi anni fa a proposito dei Niam-Niam dell'Africa Centrale.

« giano i figliuoli. A voi sembrerà impossibile, ma credetemi, che s'io
« avessi navigato ancora un giorno avrei perduto la tramontana. E il mo-
« tivo per cui non mi potei trattenere sì fu perchè mi mancavano le vet-
« tovaglie e gli uomini bianchi non si possono in modo veruno cibare
« delle vettovaglie dei negri (1) senza infermare e morirsi. L'aria però è
« ottima ed il paese il più bello che sia sotto il cielo e quasi equinoziale;
« cioè nel mese di luglio i giorni hanno ore 12 $\frac{1}{2}$ e la notte 11 $\frac{1}{2}$ (2).
« Io vi scrivo tutte queste cose benchè sono certo che direte, come più
« caro vi sarebbe avere il vostro e degli altri, che di udire siffatte no-
« velle. Vi conviene aver pazienza per sei mesi e poi (3)
« perchè mi faccio assicurare, lo che per altro non è necessario, essendo
« quei mari come la nostra darsena di costà. La presente sia comune a
« tutti i creditori, i quali debbono convincersi, e voi con esso loro, che
« se io avessi potuto contentarli con pagare il 60, non mi sarei posto in
« tale avventura con una sola caravella. Sarà forse per lo migliore; per
« ciò s'abbiano pazienza per amor di Dio.

« Vostro ANTONIO USODIMARE. »

La lettera predetta, che porta la data del 12 dicembre 1455, conferma il racconto dei cronachisti genovesi sull'audace tentativo dei fratelli Vivaldi nel secolo XIII. Rende anche testimonianza delle esplorazioni compiute dal genovese in compagnia del veneto Cadamosto, del quale comunque in forma più concisa, ripete le principali fasi della prima navigazione. Della seconda, annunciata in fin della lettera e che fece pure insieme al Cadamosto, il genovese non ci lasciò notizia alcuna, o almeno non ci pervenne. La lettera di Antonio Usodimare è qua e là incoerente, sgrammaticata, colpe forse non tutte dell'autore, ma eziandio degli amanuensi; non posso però, come vorrebbe il Major, negarle fede: un'accusa di siffatta natura non si può accettare che quando è corredata di prove; ma nessun argomento ci porge l'egregio storico di don Enrico il Navigatore per provare la falsità dell'*Itinerarium*. E nulla davvero ci permette d'impugnare l'autenticità di questo documento, che anche per i suoi caratteri estrinseci fu ritenuta scrittura del secolo XV; e le fu accordata piena fiducia da Gräberg di Hemsö, Spotorno, Olivieri, Avezac, Canale, Pertz, Codine, Desimoni, Vivien-St. Martin e da non pochi altri valentuomini versati nelle discipline geografiche, storiche e paleografiche.

XIII.

Pochi anni dopo la esplorazione del Cadamosto e dell'Usodimare, un altro Genovese scopriva per conto del Portogallo il gruppo delle Isole Capo Verde. Il Barros, gravissimo storico portoghese del XVI secolo, narrando i discoprimenti dei suoi connazionali nel secolo precedente, così discorre intorno alla scoperta delle isole menzionate.

(1) Mentre nel testo è scritto *Nigri*, lo Spotorno traduce *Mori* con doppio errore geografico ed etnografico.

(2) Nel testo pubblicato dal Major egli dimentica le mezz'ore, per cui il giorno è ridotto a 23 ore — *Life of Prince Henry*, 104.

(3) Qui pure non corre il senso e deve mancare qualche parola.

« In (1) questi medesimi tempi troviamo ancora che scoprironsi le isole che ora chiamiamo di Capo Verde da certo Antonio di Nolle (Noli), genovese di nazione e di sangue nobile; questi per dispiaceri che ebbe in patria si condusse in questo regno con due navi ed un *barinel* in compagnia del fratello Bartolomeo di Nolle e di Raffaele di Nolle suo nipote, ai quali l'Infante concedea licenza di andare a scoprire. Sedici giorni dopo la loro partenza da Lisbona, presero terra all'Isola di Maggio, alla quale imposero siffatto nome perchè vi giunsero in quel mese (2). Nel dì seguente, che era la festa dei Santi Giacomo e Filippo, scoprirono due isole, che oggi portano appunto i predetti nomi. »

Ma qui il lettore domanderà come si possa attribuire al Noli la scoperta delle Isole di Capo Verde, quando delle medesime si dichiara primo ritrovatore il Cadamosto, come sopra è detto. Spassionato cercatore del vero, dirò che rimasi un poco perplesso per determinare a quale dei due navigatori si appartenga il vero merito della scoperta. E prima di tutto non posso acquietarmi all'opinione di coloro, che volendo conciliare le due diverse versioni, consentono al Cadamosto di aver per primo vedute alla sfuggita alcuna delle Isole del Capo Verde, mentre assegnano al Noli il compito di averle meglio riconosciute e poscia popolate e colonizzate (3). Gli scrittori vicini all'epoca della scoperta chiamano senz'altro il Noli *scopritore*, nè fanno motto del Cadamosto; di Noli soltanto favella il gravissimo Barros, che può dirsi lo storico ufficiale di quei scoprimenti, benchè non contemporaneo. La data della scoperta (1460) posteriore alla navigazione del Veneziano, è sufficientemente accertata da documenti sincroni non oppugnabili. Per ispiegare adunque le due versioni contraddittorie è d'uopo ricorrere a qualche argomento congetturale, poichè non voglio ripetere un antico insulto che venne, fin dal secolo XVI, lanciato contro il Cadamosto, tacciando di menzognero il suo racconto, e ripetuto anche a giorni nostri con troppo leggerezza da un ligure scrittore. Questa grave accusa gettata sul viso a Cadamosto è frutto di un equivoco, che vale la pena di dissipare.

Pietro Martire d'Anghiera, il celebre autore del libro *De rebus Oceanicis et de Orbe novo*, prima di consegnare alle stampe (1511) la prima Deca della sua storia, mostravasi verso gli amici generoso dei suoi manoscritti, che erano letti avidamente per l'interesse che destava il racconto

(1) « Neste mesmo tempo achamos tambem que se descobrião as ilhas a que ora chamamos do Cabo Verde per hum Antonio de Nolle genoves de nacão et homen nobre, que per alguns desgostos da patria veo a este Reyno com duas naos et hum barinel em companhia. Lo qual vihua hum Bartolomeu de Nolle seu irmão et Raphael de Nolle seu sobrinho Aos quaes o Infante deu licença que fossen descobrir et do dia que partiraõ da Cidade de Lisboa a deza seis dias forão ter à ilha de Mayo: à qual poseraõ este nome porque a vivão em tal dia. E no seguinte que era de Santiago et San Philippe descobrião duas que tem ora o nome destes Sanctos. » Asia de João de Barros — Decade primeira, Livro primeiro Cap. XIII.

(2) Come il testo portoghese allegato in nota così la versione italiana fattane dall'Ulloa, commette la stessa improprietà di linguaggio dicendo che ad una delle isole fu imposto il nome di Maggio, « perciocchè vi giunsero in quel dì. » Vedi l'Asia del S. Giovanni di Barros p. 22.

(3) Lo Zurla, il Codine e il Desimoni si accordano nella accennata sentenza.

Codine: Bull. S. Géog. de Paris 1873, VI.

Desimoni, G. Lig. I. 276.

Zurla, Viagg. Venez, II, p. 160-161.

della grande scoperta americana e dei progressi che vi facevano gli Spagnuoli. Ora, venutogli fra mani non so se il *Libretto di tutta la navigazione dei Re di Spagna* (Venezia 1504) od i *Paesi nuovamente ritrovati* (Vicentia 1507 e Milano 1508) con sua meraviglia vi potè leggere riprodotte le sue lettere latine con lievi variazioni. Ritrovando egli in testa del libro il nome del Cadamosto, il quale era morto, come vedemmo, molti anni prima della scoperta d'America, lo ritenne autore del plagio e con parole amare lo sfolgorò nel libro settimo della citata sua opera. L'immeritata accusa venne, com'è costume, da molti scrittori ripetuta, appoggiandosi ognuno sulla fede dei precedenti, senza curarsi di esaminarne la veridicità e il fondamento. Il giuoco è durato fino ai giorni nostri, in cui il dotto e diligente Spotorno non rifuggì di tirare la sua frecciata al povero Cadamosto chiamandolo un *ridevol millantatore*. Il vero si è che il colpevole ed il plagiatario fu quell' Angelo Trevisan Cancelliere dell' Agente di Venezia alla Corte di Spagna, Domenico Pisani.

Ad attenuare il procedere poco onesto del Trevisan può forse valere la scusa, che egli così operando, non volle vestirsi colle altrui penne; anzi nella lettera riportata dallo Zurla scritta da Granata il 21 agosto 1501 al patrizio Malipiero, dice apertamente che il lavoro è opera dell' « Ambascadore de questi serenissimi Re, che va al Soldano » colla quale indicazione accenna alla missione avuta da Pietro Martire presso il Sultano d' Egitto e della quale ci lascia speciale relazione nella sua *Legatio Babylonica*. Se questa dichiarazione non assolve del tutto il Trevisan, è certo però che in tutto questo trasmetto rimane assodata l'innocenza del Cadamosto (1).

Uno fra i pregi, che i critici spassionati riconobbero nella relazione del viaggiatore veneziano, si fu appunto la sua veridicità ed esattezza, per cui i fatti dal medesimo raccontati e che hanno riguardo all'aspetto della natura, ai prodotti del suolo, agli animali, ai costumi ed usanze di quei popoli, poterono anche da moderni esploratori dell' Africa essere confermati. Pur troppo non giunsero fino a noi, se pur non giacciono tuttora sepolti in qualche antico archivio, i manoscritti originali e le copie dei medesimi riferentesi ai suoi viaggi, la cui relazione comparve stampata in Vicenza soltanto nel 1507 cioè 30 anni dopo la morte del Veneziano.

È noto quanto siano zeppi di errori i libri di viaggi di quell' epoca. Il *Mondo Nuovo* nelle differenti sue edizioni e versioni formicola di sbagli (2). E fra questi non potrebbero esistere anche interpolazioni nella se-

(1) MARTIRE P. — *De rebus Oceanicis et de Orbe novo*. Dec II, l. VII. 178.

FOSCARINI — 427.

TIRABOSCHI — T. VI.

MORELLI — *Lettera rarissima* 43-46.

ZURLA — Di M. Polo T. II. 565.

SPOTORNO — *St. lett. Lig.* II. 311.

HUMBOLDT — *Examen critique* V. IV. 92 e seg.

DESIMONI — *G. lig.* 1876. 338-342.

(2) A questo proposito Alessandro di Humboldt lasciò scritto: « Si les erreurs de chiffres dont fourmillent les ouvrages imprimés relatifs aux premières découvertes prouvaient l'artifice et la mauvaise foi des voyageurs, on pourrait accuser Cadamosto et Christophe Colomb, comme on a accusé « Vespuce » — *Examen Critique* ecc. Vol. IV. 276.

conda relazione del viaggio di Cadamosto? A chi ben guardi, quella storia del libeccio furioso (Austro) che mentre girava il Capo Bianco si scatenò contro le navi in guisa da costringerle a dar di volta, spingendole poscia alle Isole del Capo Verde, mi ha proprio l'aria di un periodo appiccicato, una vera interpolazione. Nulla poi ci vieta di credere che il Cadamosto, come si fece lo storico del viaggio di Pedro da Cintra (1463), dettasse ugualmente la storia della navigazione del Noli alle Isole del Capo Verde, e che il detto frammento, ove descrive la tempesta e l'approdo all'isola Buenavista e Santhiago, venisse dall'editore o da un amanuense inesperto inserito nella relazione del suo secondo viaggio (1456). E questo fatto di squarci collocati fuori di posto, nelle relazioni del Cadamosto venne già notato dal Codine a proposito di un passaggio, che trovasi annesso alla relazione della navigazione di Pietro da Cintra mentre appartiene fuori dubbio alla relazione del secondo viaggio del Veneziano (1).

AmMESSO adunque che il passaggio della tempesta e dell'approdo alle Isole del Capo Verde sia interpolato, rimane a determinare a quale delle relazioni di Cadamosto giunte fino a noi debba attribuirsi: e qui debbo confessare che negli scritti a stampa del nostro viaggiatore non parmi offrirsi addentellato per innestarvi detto squarcio per cui è mio pensiero che possa appartenere ad una relazione oggi smarrita intorno alle fortunate esplorazioni del Noli. Non sarebbe allora improbabile che per ignoranza, imperizia o negligenza di amanuense o di editore, o per confusione nei manoscritti del Cadamosto, siasi mescolato al racconto dei viaggi del Veneziano, fatti appartenenti alla navigazione del Noli. Nè questa ipotesi parmi del tutto campata in aria. Confrontisi il testo italiano del Cadamosto (edizione di Vicenza 1507) con quello sopra riportato, del Barros, che narra la navigazione del Noli e si troverà una sorprendente somiglianza nell'insieme dei fatti che condussero alla scoperta, nelle date e nei nomi imposti alle isole scoperte (1). Questi motivi mi persuadono a tener per erronea ed interpolata la relazione del secondo viaggio del Cadamosto in quanto si riferisce alla pretesa scoperta delle Isole del Capo Verde: a ciò si aggiunga che nessuno scrittore contemporaneo, a quanto potei verificare, nè alcun documento pubblico di quei tempi attribuiscono al Cadamosto siffatta scoperta che trovasi soltanto proclamata dallo stesso scopritore. Esclusa pertanto siffatta erronea pretesa di scoprimento per parte del Veneziano, seguirò a narrare i fatti riguardanti la navigazione e gli argomenti sodi e molteplici che assicurano al Noli l'onore dello scoprimento di quell'Arcipelago.

Le tre isole scoperte dapprima dal Noli nel 1460 corrispondono a quelle che oggi vengono indicate col nome di Las Moyaes (Maggio), Santhiago (San Giacomo) e Fogo (San Filippo). Intorno all'anno dello scoprimento, non pare possa oramai elevarsi dubbio, poichè oltre esser quella data accennata dagli storici portoghesi *Barros* e *Faria y Sousa*, vien provata indirettamente dal non trovarsi menzione negli Archivi della Monarchia portoghese depositati alla Torre do Tombo, delle indicate isole anteriormente al 3 dicembre 1460. Nel quale anno il Re Alfonso V faceva donazione al fratello don Fernando delle Isole del Capo Verde pur allora scoperte,

(1) CODINE. — *Bulletin. Soc. Géog.* Paris 1873. VI.

perchè le possedesse allo stesso titolo, come le avea possedute l' infante don Enrico, che appunto era morto in quei giorni: fra le isole nominate in detto documento si accenna alle seguenti, che appartengono al gruppo di quelle del Capo Verde, Santhiago (San Giacomo), Fogo (San Filippo), Las Moyaes (Maggio), San Cristoforo (Boavista) e Ilha Llana (isola del Sale).

Il Re di Portogallo in premio della scoperta concesse al Noli la Capitaneria di una porzione dell'Isola Santiago e lo gratificò di molti privilegi. Antonio si godè il pacifico possesso della sua isola, dove fondò una colonia e dove venne a morte circa il 1497. Nella *Torre do Tombo* serbasi l'atto di donazione fatto dal re don Emanuele (che porta la data dell'8 aprile di quell'anno) a donna Branca figlia di *messer Antonio genovese capitano della parte di Ribeira Grande nell'Isola di Santiago* (1) col diritto di conferire la Capitaneria posseduta dal padre a colui che la conducesse in matrimonio; causa di questa donazione viene accennata, perchè messer Antonio fu *primo* a scoprire detta isola e ne cominciò il popolamento (2). La scoperta del Noli vien confermata anche da ciò, che nelle carte nautiche di quell'epoca il gruppo delle Isole del Capo Verde è notato col nome di *Isole di Antonio*. Così trovasi scritto nella celebre carta del pilota castigliano Juan de la Cosa in data del 1500 (3); e nella Biblioteca Nazionale di Parigi, leggesi in un Portolano antico ed anonimo « que (in-
« sule) invente sunt a quodam ianuense, cuius nomen erat Anthonius de
« Noli, a quo insule ipse denominate sunt et nomen adhuc retinent inven-
« toris (4). »

Qui parmi opportuno di ribattere una sentenza emessa in origine da alcuni scrittori portoghesi, dal Santarem, cioè, dal Lopez de Lima, raccolta poscia e fatta sua dal Major nella storia sopra ricordata (5). Ed è che gli accennati scrittori vorrebbero fare dell'Antoniotto Usodimare e dell'Antonio Noli un solo ed identico personaggio. Accennai più sopra il posto che la famiglia Usodimare occupava in Genova fin dal XII secolo ed i molti uomini che occuparono cospicue magistrature e comandi notevoli sulle flotte in servizio della Repubblica. Qualunque mediocre conoscitore delle cose genovesi ha dovuto sorridere nel leggere nella storia di don Enrico del Major, che il nome *Ususmaris* dato ad Antonio era un soprannome datogli perchè dedicatosi alla professione marittima. Nello stesso modo è notorio altresì che gli Usodimare ed i Noli erano due diverse fami-

(1) Filha de Micer Antonio Genoves capitano dà parte da Ribeira Grande na ilha de S. Thiago. — Codine — Bul. Soc. Géog. de Paris 1873. Nota (13) p. 96.

(2) « Ho dito Micer Antonio foy o primeiro que ha dita ilha achou e començou de povoar. » — Codine I — Bul. Soc. Oéog. Paris 1873. » Nota (13) p. 96.

(3) L'Humboldt nel riprodurre detta carta, certo per svista, le chiama *Isole di S. Antonio*. Examen critique etc. III, 167-134. Vedi la carta infine del volume.

(4) CANDIDO LUSITANO — *Vida do Infante D. Henrique*.

NAVARETE, t. III, 550.

DESIMONI — *Scopritori Genovesi in G., Lig.* 276.

(5) SANTAREM — *Essai sur l'hist. de la Géog. et de la Cosmographie*, p. 144.

Id. RECHERCHES sur la priorité de la découverte des pays situés sur la Côte occidentale d'Afrique au de là du Cap Bojador.

LOPEZ DE LIMA — *Ensaio sobre a Statistica das Possessoens Portuguezas*.

MAJOR, 102 e seg.

glie esistenti in Genova per tutto il secolo XV. La famiglia Noli tirava assai probabilmente la sua origine dal paese della Riviera di Levante appunto di quel nome. Era famiglia popolare, chechè ne dica in contrario il Barros, ma, comunque non nobile, ebbe alcuni dei suoi in orrevoli uffizi; citasi un Noli Anziano e consigliere della Signoria nel 1261. Nell'anno poi 1438 viveva in Genova un Agostino Noli maestro di far carte da navigare: in una petizione da questo diretta alla Signoria chiedeva l'immunità d'imposta, dichiarandosi il solo che in Genova applicasse a quell'arte. La domanda gli venne accordata, a patto però che iniziasse nell'arte istessa un suo fratello più giovine: se questi fosse l'Antonio da Noli navigatore non saprei. Nulla ci vieta di supporre che l'Antonio Noli, giovine di 18 o 20 anni, venisse nel 1438 dai governanti indicato per apprendere dal fratello maggiore l'arte cartografica; senonchè egli buttatosi di preferenza alla vita del mare, nel 1460, a quarant'anni od in quel torno, scopriva le Isole Capo Verde, dove vecchio di circa 80 anni venne a morte, come si è detto, nel principio del 1497. Ad ogni modo anche messa da parte qualunque ipotesi, rimane provata chiaramente l'esistenza contemporanea delle due famiglie genovesi Usodimare e Noli nel secolo XV (1) e quindi la distinta personalità dei due Antonì. Diversa è pure l'epoca dei due viaggi; poichè dalla relazione del Cadamosto e dalla lettera dell'Usodimare è stabilita la data del primo viaggio pel 1455; del secondo si accenna l'anno seguente. In quanto al viaggio del Noli nessuno dei scrittori portoghesi lo colloca prima dell'anno 1460, epoca in che avvenne effettivamente la scoperta delle Isole di Capo Verde (2). Alcuni vorrebbero rimandarla a qualche anno dopo erroneamente come meglio sarà dimostrato.

Vedemmo dalla lettera di Antoniotto Usodimare e da altri documenti sincroni la causa che lo costrinse ad allontanarsi da Genova, cioè i disastri economici e la persecuzione dei suoi creditori. Il motivo che spinse l'Antonio Noli insieme al fratello ed al nipote ad allontanarsi dalla patria, comunque non apertamente dichiarato, parrebbe di diversa natura poichè la parola adoperata dal Barros *desgostos*, sembrerebbe accennare ad amarezze provate dal Noli per cause politiche, così frequenti in quei tempi di

(1) Perchè la figlia di Antonio Noli prende il cognome d'Aguiar o d'Aguilar, come da altri trovo scritto? Per la ragione istessa, credo, che la figlia del Perestrello e moglie di Colombo è conosciuta sotto il nome di Filipa Moñiz. Pare adunque che in Portogallo, come in Spagna, fosse lecito ai figli di adottare il cognome della madre, preponendolo a quello del padre o anche solo. Un celebre scrittore spagnuolo del secolo XVI, ci racconta che il famoso Fonseca, arcivescovo di Siviglia, l'acerrimo avversario di Colombo, era per suo padre Ulloa, ma che adottò il cognome della madre, che apparteneva ai Fonseca. « Tomò el apellido de su madre que era de linage de Fonseca. » (Fernando del Pulgar Los Claros Varones de España, p. 27). Santa Teresa Avila racconta nella sua vita, che erano nove fratelli e sorelle, dei quali i tre maschi assunsero il cognome paterno Sanchez de Cepeda, quattro maschi e due femmine adottarono quello della madre che faceva Avila de Ahumada. Pallastrelli, 65.

(2) Sull'epoca della scoperta delle Isole di Capo Verde una grande confusione regna fra gli scrittori o per l'equivoco con la data della scoperta del Capo Verde (1445) o tratti in errore dal traduttore del Barros, Alfonso Ulloa, che al 1441, riferisce lo scoprimento di dette isole. Al 1441 infatti la riferiscono lo Zurlo (Di M. Pol. II), l'Humboldt (Essai crit. III, 140), ed il Canale (St. Comm. ecc.); viene indicato l'anno 1440 nel Giornale Lig. (1875, p. 73), ed dal Vivien St.-Martin (Hist. de la Géographie 305) il 1462. Il Tiraboschi (St. lett. VI 328-29) pone l'anno 1456, prestando fede al racconto del Cadamosto. Nella edizione portoghese del Barros 1638, è registrata la data del 1460 che è la vera dello « scoprimento compiuto dal Noli.

fazioni che laceravano le repubbliche italiane. La dipartita poscia del Noli e Consorti da Genova non accenna punto a strettezze economiche, poichè egli sciolse le vele pel Portogallo con tre bastimenti sotto la sua direzione e comando, montati da marinai genovesi. Questi argomenti parrebbero sufficienti per distruggere la pretesa identità dei due navigatori, ma v'ha un altro argomento perentorio, che dimana dalle diverse date della morte dei due Antonî. Infatti dal testamento del 10 settembre 1462 Limbania sorella di Antonio Usodimare istituiva eredi Giuliano ed Anfrone del *quondam Antoniotto* (1). È pure fuori dubbio che il Noli visse in possesso della Capitaneria di Santiago concessagli dal Sovrano portoghese, più di trentacinque anni dopo la scoperta, e che si spense sul cadere del 1496 o nei primi mesi dell'anno seguente. Questo si deduce dal citato Atto di donazione del re Emanuele dell'8 aprile 1497, a favore di Branca d'Aguiar figlia del Noli.

Delle cose fin qui discorse parmi adunque potersi mettere fuori discussione la distinta personalità dei due navigatori liguri, la quale è appoggiata ad una serie di argomenti irrepugnabili e non oppugnati fin qui dagli avversarî, che si contentarono soltanto di contrapporre alcune congetture ed ipotesi basate sui trampoli, alle quali la Critica storica non potrebbe a verun patto fare buon viso.

XIV.

Ma non contenti i Portoghesi e loro avvocati di fare di due, una sola ed identica persona, sfoderano una nuova pretesa, patrocinata pure dal Major, colla quale si vorrebbe togliere al Noli, il merito della scoperta delle Isole di Capo Verde, per gratificarne un Diogo Gomes, oscuro navigatore portoghese e familiare della Casa dell'infante don Enrico. Ma per l'intelligenza dalla questione è mestieri rimontare alla sorgente di alcuni fatti che offrirono allo scrittore inglese le basi del suo racconto.

Nel 1847 stampavasi a cura dell'Accademia delle Scienze di Monaco una *Memoria* del dottor Schmeller, nella quale dava contezza di una collezione di manoscritti adunata in Lisbona fra il 1495 e 1507 da Valentino Fernandez, nato in Moravia da genitori tedeschi. Valentino condottosi giovinetto in Portogallo, vi esercitò da prima la professione del tipografo, poscia sostenne l'uffizio di notaro pei Tedeschi domiciliati in Lisbona, ove tradusse il *Millione* di Marco Polo ed altre relazioni di viaggi. Il Fernandez dopo il 1507, fece ritorno in patria e finiva i suoi giorni in Germania (2). Fra i molti documenti dissepoliti in Monaco, il solo che venne alle stampe fu la relazione del predetto Diogo Gomes, la quale porta la data del 1463. In essa egli si arroga il merito della scoperta delle Isole di Capo Verde: ecco in succinto il racconto del portoghese.

Fatta vela dal Portogallo, egli rivolse le prue al Porto di Zarzanel, paese dei Barbacini; colà si univa ad altra caravella comandata da Antonio de Noli, e dopo aver compiute le operazioni commerciali per cui erasi ivi condotto, navigava di conserva col Noli per far ritorno in patria. Dopo due giorni ed una notte avvistavano alcune isole, ma la caravella

(1) DESIMONI — *Giornale Lig.* t. I, p. 273.

(2) Vedi *Studi Biografici e Bibliografici*, p. 19.

del Gomes, più veloce, raggiunse le coste, ed egli pel primo metteva piede nella nuova isola che chiamarono Santiago. Rimesso alla vela, quella del Noli più veliera giunse prima a Lisbona, ed il genovese dichiaratosi scopritore gli rapiva il merito della scoperta ed il guiderdone a lui dovuto, cioè la capitania di Santiago che vedemmo conferita al genovese.

Non mi è lecito di entrare a discutere intorno alla autenticità del manoscritto ritrovato in Monaco dopo un seppellimento di circa 400 anni; non dubito punto che la dotta Accademia bavarese abbia riconosciuto dai caratteri estrinseci ed intrinseci, non poterglisi negare fede ed essere il documento al coperto della critica paleografica. Non voglio nemmeno indagare se il Diogo Gomes sia quel valente navigatore che esso stesso si vanta, comunque nè il Barros, nè il Faria y Souza, nè i principali storici portoghesi facciano di lui menzione nella numerosa falange dei navigatori e scopritori portoghesi del secolo XV. Con tutto ciò non mi troverò a corto di argomenti per provare con quanta poca verità il Gomes si arroghi il merito di una scoperta fatta da altri.

Le obiezioni che possono farsi alla pretesa del Portoghese cominciano colla data della scoperta, che egli afferma essere avvenuta nel 1462, cioè due anni dopo che il Noli, come vedemmo, approdava alle isole stesse e dopo la donazione del 3 dicembre 1460, fattane da Alfonso V al fratello don Fernando. Nella sua relazione infatti il Gomes, dopo aver dedicato alcune pagine al racconto dei funerali resi al Principe don Enrico, morto nel 1460, prosegue con queste parole: « Post duos vere annos dominus rex » Alphonsus armavit quamdam caravelam magnam in quam me misit » pro Capitaneo et portavi decem equos mecum et ivi ad terram Barbacins » etc.. » Su di che accortamente nota il Codine che prima della morte di don Enrico tutte le spedizioni dovevano ricevere licenza dal medesimo, cui spettava la suprema direzione delle navigazioni per discoprire. Infatti nelle relazioni dei navigatori portoghesi ed italiani si fa sempre menzione del permesso loro accordato dal Principe.

La ingenuità del Gomes poi raggiunge i confini della dabbennaggine laddove nella sua relazione dichiara di aver avuto fra mani la carta nautica delle isole che diceva di aver scoperto e di averne corretto le inesattezze e gli errori che ebbe a ravvisarvi. È magnifica scoperta invero quella di un paese di cui lo scopritore tiene in saccoccia la carta già bella e disegnata! « Et ego habebam, scrive il Gomes, quadrantem quando ivi ad partes » istas et scripsi in tabula quadrantis altitudinem poli arctici et ipsum me- » liorem inveni quam cartam. Certum est quod in carta videtur via mari- » nandi sed semel errata numquam reddi ad primum propositum (1). »

Ma di ciò tacque prudentemente il Major, perchè una sì ingenua confessione distruggeva d'un colpo tutto il castello di carte innalzato alla gloria del Gomes. Ma anche volendo chiudere ambo gli occhi e passar sopra alle palpabili contraddizioni ed inverosomiglianze notate fin qui, può egli ammettersi che il Re di Portogallo concedesse onori e impieghi ad uno straniero senza prima appurare se a lui, o ad altri spettava il merito della scoperta? E gli storici portoghesi furono così gonzi da non scrivere una parola di biasimo contro una così flagrante ingiustizia, che premiava uno straniero

(1) CODINE. — Bul. Soc. Géogr. Paris 1873, T. VI, nota p. 92-95.

millantatore a preferenza di un gentiluomo indigeno che regalava nuove terre alla patria? E il Diogo Gomes che vede un rivale carpirgli l'onore della scoperta non corre dal Re a chiedere giustizia, non provoca un giudizio dai Tribunali, insomma non muove cielo e terra, ma, come un fatalista musulmano, china il capo e sfoga la sua amarezza in seno ad una cartapecora, che dovrà dormire il sonno di ben quattro secoli prima di beare gli scettici del secolo XIX col racconto delle sue scoperte? E tuttocìò perchè in questo *steeple chase* sulle acque dell'Atlantico la caravella del ligure giunse prima a Lisbona di quella del Gomes! E nota contraddizione, mentre la nave del Noli era più veloce per ritornare a Lisbona, quella del Gomes vinceva la rivale per giunger innanzi alle sconosciute spiagge delle Isole del Capo Verde! Il ligure in detta occasione avrebbe anticipata (ma con miglior successo) la gherminella che taluni scrittori delle storie americane affibbiano al Pinçon, quando, separatosi dal Colombo nel ritorno dal primo viaggio, volse le prue alle coste di Galizia, nella speranza di afferrare più presto un porto e di correre quindi alla presenza di Ferdinando e d'Isabella per annunziarsi quale scopritore del Mondo Nuovo. Senonchè le cose andarono pel verso della giustizia e l'invidioso Spagnuolo ne rimase scornato. Ma pel Noli la verità si è, che gli onori ed il guiderdone che ne ebbe furono ben meritate, ed a questo proposito ricorderò che un moderno scrittore portoghese, il De Castilho, in un recente suo libro fece un'osservazione giustissima che può attagliarsi eziandio al Gomes dichiaratosi scopritore delle Isole del Capo Verde. Afferma adunque il dotto scrittore, che in quel periodo delle grandi navigazioni portoghesi, dopo il vero autore di una scoperta ne compariva quasi sempre un altro che vantavasi per il vero scopritore e ne reclamava il guiderdone (1). Era adunque il Gomes uno di codesti scopritori in ritardo, che tentava carpire ad altri la gloria ed i lucri della scoperta da essi compiuta.

Dalle cose discorse parmi quindi assodato e con sufficiente evidenza provato, doversi la scoperta delle Isole del Capo Verde attribuire al ligure Antonio da Noli. In quanto alla pretesa del Diogo Gomes, la critica storica non potrà mai accettarla, perchè mancante di prova, perchè in contraddizione con documenti dell'epoca, perchè contraria all'unanime sentimento degli scrittori sincroni o di poco posteriori ed ai monumenti cartografici del secolo decimoquinto. Del resto ove pure fossero mancati tutti o una parte di detti validissimi argomenti, chi potrebbe prestar fede ad un fatto per ciò che trovasi enunciato da tale sentenziante in causa propria ed a proprio favore? (2).

Di altri italiani navigatori e scopritori al servizio del Portogallo in quest'epoca (1400-1460) tace la storia: ma su ciò non venne fatto sin qui completa luce e non mi stupirebbe che con la febbre lodevole d'indagini che tormenta in oggi molti studiosi, si riescisse a scoprire il nome e le imprese di qualche viaggiatore italiano il cui nome giace sepolto nelle pergamene dei vecchi archivî. Chi sa quanta messe di preziose notizie potrebbe raccogliere quel valentuomo, cui fosse concesso di frugare a suo

(1) DE CASTILHO ALEX. MAGNO — Colonne e Monumenti commemorativi delle scoperte portoghesi in Africa. Lisbona, 1869 (in Portoghese).

(2) Dal modo col quale il Souza Holstein parla del Gomes parrebbe che non presti soverchia fede alla relazione pubblicata dal D. Schmeller in Monaco. Primeira Conferencia ecc. 24.

bel agio in quel tesoro di Carte che il Portogallo gelosamente custodisce nella Torre do Tombo?

E per dire un mio pensiero, forse è italiano quel Lanzerotto capitano marittimo che trovo sovente nominato nella storia delle navigazioni del secolo XV in Portogallo. Nel 1443 (1) egli aveva il comando di 6 caravelle mandate da don Enrico ad esplorare sulle costiere Africane; stavano sotto i suoi ordini Gil Eanez, Estevan Alfonso, Rodrigo Alvares, Dias, e Bernaldes, il fiore degli scopritori d'allora, approdarono alle Isole Arguin, donde con 235 mori prigionieri fecero ritorno a Lisbona. Altra esplorazione intraprese Lanzerotto nel 1445, con 14 vele sotto il suo comando, e da quanto ne dicono gli scrittori Portoghesi, le sue esplorazioni non furono senza vantaggio per il progresso delle cognizioni marittime e lo svolgimento della potenza coloniale. Appunto in quest'epoca teneva l'alto ufficio d'Ammiraglio un discendente di Emanuel Pessagno che chiamavasi Lanzerotto. Questi, com'ebbi sopra ad indicare, nel 1444 venne investito della suprema dignità che era ereditaria nella famiglia. Solo da attente indagini nell'Archivio portoghese potrebbe schiarsi forse se il Lanzerotto ricordato dal Barros, dal Zurara e dagli altri storici portoghesi formi una sola persona con Lanzerotto Pessagno ammiraglio di Portogallo. Il comando di ben 14 vele affidategli, ponendo sotto i suoi ordini i migliori capitani di mare dell'epoca, sembra offrire qualche appoggio alla mia ipotesi, sulla quale però non intendo di fabbricare un titolo di gloria al mio paese.

Riepilogando ora quanto nella presente Memoria fu divisato intorno alle esplorazioni e scoprimenti degli Italiani lungo le costiere africane ed isole che ne dipendono dal decimoterzo secolo al 1460, parmi potere così riassumere l'opera dei nostri navigatori.

I. I Genovesi fin dalla metà del decimoterzo secolo navigavano lungo le Coste occidentali dell'Africa, se non oltre, certo fino al Capo Non e non mancano indizi per ritenere che navi italiane lungo il secolo decimoquarto siansi avanzate oltre il Capo Bojador che dai Portoghesi non fu oltrepassato prima del 1433;

II. Nel 1291, i fratelli Vivaldi da Genova costeggiano l'Africa col disegno prestabilito di condursi nell'India; una delle due galere si arena vicino al Capo Non, l'altra prosegue e va a dare in secco sulle spiagge di Guinea vicino alla foce del Senegal, dove, censessantaquattr'anni dopo, Antoniotto Usodimare, conobbe uno dei discendenti dei marinai liguri, scampati al naufragio e dagli indigeni ritenuti prigionieri;

III. Sulla fine di detto secolo e sui primi del decimoquarto, vennero da navi genovesi ritrovate le Isole Canarie, e poco appresso vennero scoperti ed esplorati i gruppi di Madera e le Azore, cui vennero imposti nomi genovesi;

IV. Nel 1428, Bartolomeo Perestrello, gentiluomo piacentino, ai servizi del Portogallo, si conduce per regio incarico a colonizzare l'Isola di Porto Santo, vi riesce e ne ottiene in premio il governo a vita.

V. Il veneto Cadamosto compie nel 1455 e 56 due importanti esplorazioni sulle costiere occidentali dell'Africa avanzandosi fino alle Isole Bisagos, e ne lascia una importante relazione, che viene completata dalla lettera del suo compagno di navigazione il ligure Antoniotto Usodimare;

(1) CODINE, scrive 1444, *Bull. Soc. de Géog. Paris*, 1873, p. 659.

VI. La scoperta delle Isole di Capo Verde fu opera indubbiamente di Antonio da Noli, genovese esso pure, il quale primo vi sbarcava nel 1460, e ne divenne più tardi il popolatore ed uno dei suoi reggitori.

Rimane in tal guisa chiarita la parte che gli Italiani ebbero nelle esplorazioni dell'Africa Occidentale prima dei Portoghesi durante i due secoli decimoterzo e decimoquarto e poscia nel secolo decimoquinto in loro compagnia.

Rimane così anche assodato che gl'Italiani navigatori allargarono la cognizione dell'Africa occidentale e prepararono la via alle grandi scoperte dei Portoghesi, i quali dai Liguri appresero la nautica e si giovarono assai dell'opera dei nostri Cartografi e delle relazioni dei nostri Viaggiatori.

Non parrebbe quindi troppo audace il desiderio che ai fratelli Vivaldi, al da Recco, al Corbizzi, al Perestrello, al Cadamosto, all' Usodimare ed al Noli si voglia concedere un briciolo di quella gloria, che nel campo delle scoperte africane seppe acquistarsi quella piccola ma valorosa nazione, il cui primato marittimo nel secolo decimoquinto non ebbe rivali.

INDICE

DELLE OPERE PRINCIPALI CITATE NELLA PRESENTE MEMORIA

ABANO Pietro (d') — « Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum » Venetia, apud Juntas, f.^o 1548.

AMARI Michele — « Diplomi arabi dell'Archivio fiorentino. » Firenze, Le Monnier, 186, 4.^o.

ANSELME — « Histoire de la marine française. »

Archivio Storico italiano, 8.^o Firenze, Vieusseux, 1841 e segg.

ASCHERI G. A. — « Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi e delle famiglie ascritte al Libro d'Oro. » Genova, Faziola, 1846, 8.^o.

AVEZAC (d') — « Recherches sur la découverte des pays situés dans la Côte Occidentale d'Afrique. » Paris, 1842, 8.^o, Avec Atlas.

— « Notice des découvertes faites au Moyen âge dans l'Océan Atlantique, antérieurement aux grandes explorations portugaises du XV siècle. » Paris, Fain et Thunot, 1845, 8.^o.

BALDUCCI PEGOLOTTI — Vedi PAGNINI.

BAKKER WEBB e SABIN BERTHELOT — « Histoire Naturelle des Iles Canaries. Paris, Bethune, 1842, 8.^o.

BARROS — Da Asia de João de Barros — « Dos feitos que os Portuguezes fezerão no descobrimento e conquista dos mares et terras do Oriente. » Em Lisboa, Jorge Rodriguez anno de 1628, 3. V. f.^o —

Buletin de la Sociedad Geografica de Madrid, 1877, 3.^o.

Bulletin de la Société de Géographie de Paris. » Paris, A. Bertrand, 8.^o.

CADAMOSTO Alvise (da) — « Incomenza el libro de la prima navigatione per loceano ale terre de nigri ecc. Paesi novamente ritrovati et mondo novo da Alberico Vesputio fiorentino intitolato » Stampato in Vicentia An. MCCCCVII, p. 4.^o.

CANDIDO LUSITANO — « Vida do Infante Don Henrique. » Lisboa, 1753, 8.^o.

CANALE Michele — « Storia del Commercio, dei Viaggi, delle Scoperte e Carte nautiche degli Italiani. » Genova, 1866, tip. Sociale, 16.^o.

CAPMANY Y MONPALAU — « Memorias historicas sobre el Comercio, la Marina y Artes de la Ciudad de Barcelona. » Madrid, 1779-91, 4. V. 4.^o.

CIAMPI Sebastiano — « Monumenti d'un manoscritto autografo di messer Giovanni Boccacci da Certaldo ecc. Firenze, per Giuseppe Galletti, 1827, 8.^o.

COSTA DE MACEDO JOAQUIM JOSE — « Memoria em que se pertende provar que os Arabes não conhecerão as Canarias antes dos Portugueses. » Lisboa, 1844, 4.^o.

COSTA QUINTELLA Ignacio — « Annaes da Marinha portugueza. » Lisboa, 1839.

ESTANCLIN — « Recherches sur les voyages des navigateurs normands en Afrique. » Paris, 1832, 4.^o.

FOSCARINI Marco — « Della Letteratura veneziana, con aggiunte inedite. » Venezia, con i tipi di T. Gattei, 1864, 4.^o.

FRITSCH — « Reisebilder von den Canarischen Inseln in Petermann's Mittheilungen aus Justus Perthes' ecc. » *Ergänzungsheft*, n° 22, Gotha, 1867, 4°.

GIORNALE LIGUSTICO « di Lettere, Scienze ed Arti. » Genova, 1876, e seg.

GRUBERG DA HEMSO — « Annali di Statistica. » Genova, 1802 e segg.

GRAVIER Gabriel — « Recherches sur les navigations européennes faites au moyen âge aux Côtes Occidentales d'Afrique en dehors des navigations portugaises du XV siècle. » Paris, Martinet, 1878, 8°.

GUILLOT François — « L'Histoire de France depuis les temps les plus reculés jusqu'en 1789. » Paris, Hachette, 1871 e seg. 5 vol. 4°.

HERCULANO — « Historia do Portugal. » Lisboa.

HOFFMANN — « Histoire du Commerce, de la Géographie et de la Navigation chez tous les Peuples. » Paris, 1847. 8°.

HUMBOLDT Alexandre — « Examen critique de l'Histoire de la Géographie du Nouveau Contin. » Paris, 1836, chez de Gide. 5 vol. 8°.

— Cosmos — « Essai d'une description physique du monde. » Milan, 1854, 3 vol. 8°.

IBN BATUTAH — « Voyages traduits par De Fremery et Sanguinetti. » Paris, 1853, 4 vol. 8°.

IBN KHALDUN — « Histoire des Berbères traduite par le Baron de Slane. » Alger, 1852, 4 vol. 8°.

KUNSTMANN FR. — « Afrika vor den Entdeckungen der Portugiesen. » München, 1853, 8°.

LIBRO del Conoscimiento de todos los reynos e tierras e Señorios que son por el mundo ... escrito por un franciscano español à mediados del siglo XIV, y publicado ahora por primera vez con notas de Marcos Jimenez de la Espada. » Madrid, Imprenta de T. Fortanet, 1877, 8°.

LOPEZ DE LIMA — « Ensaio sobre a Statistica das possessoes Portuguezas. » Lisboa, 1844, 3 vol. 4°.

MAJOR Rich. Henry — « Life of Prince Henry surnamed the Navigator and its results. » London, Asher, 1863, 8°.

MARGRY P. — « Les navigations françaises et la révolution maritime du XIV au XVI siècle. » Paris, lib. Tross, 1867, 8°.

MARITI Giovanni — « Memorie storiche di Monaco dei Corbizzi fiorentino, Patriarca di Gerusalemme. » Firenze, 1781, 8°.

MARTIRE D'ANGHIERA Pietro — « De rebus Oceanicis et de Orbe Novo. » Decades tres ecc. Coloniae 1574. 8°.

MURATORI Lodovico — « Rerum Italicarum Scriptores.

NAVARETTE Martin (de) « Coleccion de es y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV. » Madrid, 1825-37, vol. 5, 4°.

OLIVIERI Agostino — « Carte e Cronache mss. per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università Ligure. » Genova, tipi Sordo-Muti, 1855, 8°.

PAGNINI DELLA VENTURA — « Della Decima e di varie altre gravzze imposte dal Comune di Firenze, della Moneta e della Mercatura dei Fiorentini fino al secolo XVI. » Lisbona, (Lucca) 1765, 4 volumi in 4°.

PALLASTRELLI Bernardo — « Il Suocero e la Moglie di Cristoforo Colombo ». Memoria....., 2ª edizione riformata ed accresciuta — Piacenza, Del Maino, 1876, 8°.

PETRARCA Francesco — « De Vita Solitaria ecc. » in Opera omnia Basilae Henrici Petri, 1530. 7°.

PULGAR Fernando (del) — « Los Claros Varones de España. » Amstelodami, Elzevir, 1670, 4°.

SANTAREM — « Essai sur l'Histoire de la Géographie et de la Cosmographie » Paris, 1849-50, 3 volumi in 8°.

— « Recherches sur la priorité de la decouverte des pays situés sur la Côte Occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador. » Paris, 1862, 8°.

SANGUINETTI et FREMERY. Vedi Ibn Batutâh.

SOLINUS — C. I. Rerum toto orbe memorabilium f.º Basilae 1543.

SOUZA-HOLSTEIN — Primeira Conferencia — A Escola de Sagres ecc. in Conferencias celebradas na Academia Real das Sciencias de Lisboa ecc. Lisboa, 1877.

SPOTORNO G. B. — « Storia Letteraria della Liguria. » Genova, Pontheuier, 1825 e seguenti 5 volumi in 8°.

« Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia. » Roma, tip. Elzeviriana, 1875. 4°.

TIRABOSCHI Giov. — « Storia della Letteratura Italiana. » Milano, Soc. tip. dei Classici italiani, 1822-29, 16 vol. 8°.

ULLOA — L'Alia del Sr Giovanni di Barros ecc. In Venetia appresso Vincenzo Valgriso MDLXII 8°.

VIVIEN DE ST-MARTIN — « Histoire de la Géographie et des decouvertes géographiques depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. » Paris, Hachette, 1873, 4. Avec Atlas.

ZURLA Placido — « Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani più illustri. » Venezia, coi tipi Piccottiani, 1818, 2 vol. 4